

SETTE

CORRIERE DELLA SERA

MAGICO AVEDO

*Erano cinque anni che il più famoso
fotografo del mondo
non lavorava per la moda. È
tornato sui suoi passi, tornato
dalla nuova collezione
di Versace. Ecco il risultato*

Sette - Corriere della Sera - 1990 - Supplemento del Corriere della Sera - 1990 - 19 MARZO 1990 - 117

Linda Evangelista



Linda Evangelista, con un abito di Gianni Versace, fotografata da Richard Avedon

SOMMARIO

I SERVIZI

46 L'ultimo giorno di Malcolm X

Le ore che hanno preceduto l'assassinio del leader nero, ora protagonista di un film di Spike Lee, rievocate da Duilio Pallottelli, che era con lui

60 Rivoltiamo la frittata

Il direttore di «Cuore», Michele Serra, si confessa a Francesco Cevasco. Dice di non «sparare» su Craxi, salva Intini, alza le spalle sui referendum...

66 Il terzo carbonio

Giovanni Caprara ripercorre la storia di una scoperta scientifica che potrà cambiare la nostra vita

72 Black Beauty

Veronica Webb, la venera nera delle top model, racconta a Matteo Bandiera la sua vita tra business e impegno sociale

78 C'è Carmine, compagni

«Saremo la voce di tutta la sinistra»: Carmine Fotia, direttore della pidissima Italia Radio, rivela i suoi piani ad Angelo Aquaro

88 Il Vangelo dello scandalo

«Sette» anticipa alcuni dei brani più scabrosi del libro di José Saramago, «Vangelo secondo Gesù Cristo»

IN COPERTINA

38 Ben tornato, Avedon

La moda di Versace nell'obiettivo di Avedon, che Giovanna Calvenzi mette a fuoco in un ritratto inedito

L'INTERVISTA

31 Io non dico bugie e non ho mai lottizzato

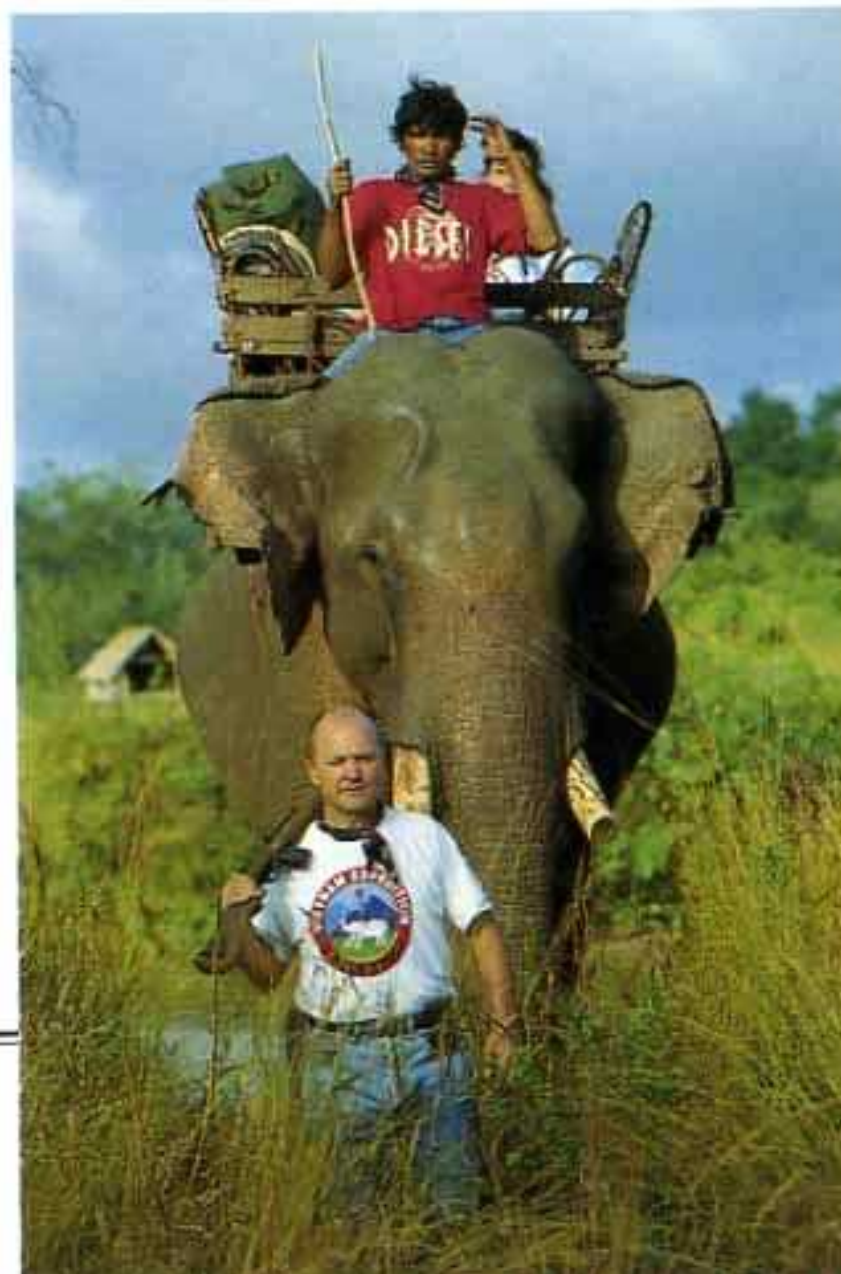
Ugo Intini, portavoce di Craxi, dà i voti ai giornalisti e si assolve

AVVENTURA

95 Sulle piste di Ho Chi Minh

Palkiewicz ha scoperto, in Vietnam, un mondo preistorico

Jacek Palkiewicz è stato il primo ad attraversare la giungla teatro della guerra vietnamita



E INOLTRE...

19 L'opinione di Saverio Vertone

20 Lettere al «Corriere della Sera»
Rispondono Aldo Grasso e Francesco Merlo

22 La posta di Luca Goldoni

25 La polemica di Giampaolo Rugarli

26 La provocazione di Mario Fazio

103 Cinema cinema di Tullio Kezich, Paolo Mereghetti e Gianni Canova

114 Ritagli



SULLE PISTE DI HO CHI MINH

In questa giungla sono morti due milioni di vietnamiti e 58 mila soldati americani: oggi è abitata da tigri, bufali, serpenti velenosi, e le autorità locali la vietano agli stranieri. Ma Jacek Palkiewicz è riuscito ad attraversarla per primo, stoprendo un mondo che vive nella preistoria

Testo di Jacek Palkiewicz

Foto di Jacek Palkiewicz e Igor Mikhalev

|| A orari fissi, qualcuno ci ricorda che dobbiamo ingoiare la cloroquina per evitare la malaria ||

Gli elefanti aprono senza sforzo varchi nella boscaglia di bambù sulla pista inghiottita dalla vegetazione. La foresta, rimasta immutata da milioni di anni, è soffocata dal bambù, onnipresente in Vietnam e utilizzato per costruire case, copricapo e utensili per la cucina. Nella selva incontriamo cervi, bufali selvatici, daini, scimmie, ma anche la tigre, che qualche volta si spinge fino ai villaggi.

I miei compagni di viaggio hanno qualche idiosincrasia, e nemmeno io ne sono esente. Igor Mikhalev, il più noto fotografo russo di guerra, teme e odia i serpenti e qui ce ne sono di velenosissimi. Alberto Romeo continua la sua battaglia contro gli insetti, e ricorda a tutti quando è ora d'inghiottire la cloroquina per evitare la malaria. Oltre alla banale dissenteria sono in agguato tante malattie infettive tropicali.

Ma le insidie sono ripagate dalla solennità della natura che esercita un fascino tale da soggiogare anche un viaggiatore di professione, abituato a vivere più tempo sotto le stelle che tra le pareti di casa. Nel silenzio del tempio più grande del mondo riusciamo a sentire

perfino i pensieri, l'ansia, le paure che nella foresta sono solo un segnale d'allarme di fronte al pericolo. Lontano, un fragore e un vapore denso, sospesi sul fiume, annunciano una cascata. Non è molto profonda, precipita solo per una ventina di metri, ma lo spettacolo è mozzafiato. L'enorme quantità d'acqua cade con furia scatenando in basso mulinelli violenti, che via via perdono velocità, mentre sulle rive appaiono insenature da paradiso terrestre.

Ci fermiamo per fare il bagno, e ne approfittano anche gli elefanti. Con la proboscide bevono 100 litri per volta, poi giocano spruzzando i mahout, i maestri-guida. Questi giganti, per soddisfare l'imponente mole, divorano anche 200 chili di piante al giorno. In pratica la loro vita è un pasto continuo.

Il mezzogiorno è passato da un paio di ore, è tempo di bivacco. Oggi la cucina tocca a Suan, delicata bellezza orientale. Come al solito, nel sud-est asiatico, il riso è il cibo base. La minuta e abile Suan prepara una novità: riso avvolto nelle foglie e arrostito sulla brace. Come condimento usa qualche verdura selvatica, raccolta da uno dei



Jacek Palkiewicz, nella giungla vietnamita ha trovato i resti di guerra nascosti da una natura che sta inghiottendo ogni ricordo dei dieci anni di battaglie contro gli Stati Uniti.

|| Hanno arrostito dei topi in nostro onore: è il piatto forte della cucina Jarai ||



mahout. La pietanza non ha niente a che vedere con il risotto alla milanese, ma qui, nel cuore della giungla, lo consumiamo facendo i complimenti alla cuoca. Il tè e le banane completano il pranzo. Igor tira fuori una bottiglia di champagne che giorni fa Svetlana, hostess dell'Aeroflot, gli aveva infilato nella borsa delle macchine fotografiche augurando successo alla spedizione. Ora lo beviamo brindando a lei, che con spontaneità e affetto ci ha accuditi nel lungo viaggio verso l'Oriente.

Le sorprese continuano. Alberto, con fare misterioso, sfila dal sacco qualche bustina di caffè. Per principio sono contrario agli spaghetti e alle abitudini alimentari mediterranee quando sono fuori dall'Italia, ma se si è stanchi, un sorso di grappa o una tazza di caffè tira su il morale meglio di uno psicologo. Dopo la siesta allestiamo il campo. Con il machete puliamo lo spazio dove fissiamo le amache con le zanzariere, mentre i mahout legano le zampe dei pachidermi per evitare che si allontanino troppo. Verso le cinque del pomeriggio il sole si nasconde dietro gli alberi e mezz'ora

più tardi sulla giungla cala il buio completo. È rischiarata solo dal nostro falò. Forse è la prima volta che sono rilassato. Le trattative con le autorità di Hanoi sono state estenuanti: continui ostacoli, e costi sempre più alti hanno rallentato i tempi e ci hanno stressati. Colpa della burocrazia se all'arrivo a Pleiku, città di 100 mila abitanti, a 70 chilometri dal confine con la Cambogia, la polizia aveva annullato l'itinerario stabilito nella capitale per proporre uno di suo gradimento. Siamo comunque partiti, e per una zona vietata agli stranieri.

E abbiamo camminato per giorni incontrando i resti della guerra sanguinosa in cui sono morti due milioni di vietnamiti e 58 mila soldati americani. Siamo arrivati in un Vietnam totalmente sconosciuto nella lontana Europa. Nelle vicinanze del villaggio Pia, abbiamo incontrato un insediamento di povere capanne di bambù su palafitte, dove vive la minoranza etnica Jarai. Gli abitanti, dalle figure esili e di piccola statura, girano seminudi e non parlano la lingua vietnamita. Favoriti dall'isolamento naturale sono riusciti a mantenere intatta la propria integrità cultura-

La tribù più primitiva del Vietnam, quella degli Jarai, caccia animali di ogni dimensione con la balestra. Solo ai bufali sono risparmiate le frecce avvelenate, perché vengono sacrificati per scacciare gli spiriti.

le. Il capovillaggio, come traduce il nostro interprete, dice che siamo i primi uomini bianchi a entrare nella loro comunità. Il fatto ci stupisce perché neanche i nostri amici Suan e Kuan di Hanoi si aspettavano di trovare in Vietnam un'etnia che vive ancora allo stato primitivo. Chiamati anche i «moi», selvaggi, o «kha», schiavi, ci accolgono con sorrisi e cortesia spontanei. All'interno delle palafitte ci sono

solo gli arnesi indispensabili per la cucina e la caccia, oltre a qualche scudo enorme, un tamburo in pelle e il sacro gong di bronzo. Sotto casa razzolano polli, suini e cani. Non lontano pascolano grigi bufali d'acqua dalle corna lunghissime. Questi bovini servono non tanto per l'alimentazione o come «moneta» di scambio, quanto per i riti sacrificali consumati per scacciare gli spiriti maligni.

Gli Jarai vivono di riso, pesca e caccia. Con curiosità osservo un uomo coperto solo da una fascia intorno ai fianchi, che con abilità dà gli ultimi tocchi ad una piccola balestra. Chiedo una dimostrazione. Il risultato è sorprendente, questo attrezzo arcaico non è inferiore in velocità, precisione e affidabilità ad una sofisticata arma da 150 libbre, che vendiamo nei nostri negozi sportivi. Con frecce avvelenate che

paralizzano il cuore in breve tempo gli Jarai riescono a cacciare animali di qualsiasi dimensione.

Stasera in nostro onore hanno preparato, tra le altre vivande, una pietanza considerata squisita: il ratto campagnolo. Avevamo visto i topi appesi ad un filo, uno sull'altro, ma a nessuno di noi era venuto in mente che sarebbero finiti in tavola. Non ce la siamo sentita di assaggiarli, ma in cambio abbiamo apprezzato il «ruon ghe», un distillato di riso che si beve con cannuccia di paglia da un'anfora di argilla. Per chiudere un po' lo stomaco, allarmato oltre che dalla vista dei topi nel piatto anche dal disgustoso aspetto della nostra padrona di casa, che sorridendo mostra una bocca tinta di nero con sei denti superiori limati fino alla radice, ci siamo limitati a vuotare tutta la scodella di manioca bollita.

È difficile comprendere la realtà primitiva di questa gente, perché l'abisso che ci separa è troppo profondo. La mattina successiva riprendiamo la nostra pista. Cerchiamo di sistemare bene il carico per evitare ferite agli elefanti. Durante la marcia gli animali cercano continuamente cibo, rompono le canne di bambù, sfilano i rami, levano arbusti, frutta e fiori.

A volte il sentiero è stretto e bisogna proteggere il viso dai rami spinosi, altre volte è più largo e, nonostante la scomodità del sedile, il viaggio è anche rilassante. L'avventura si scontra sempre con disagi, pericoli, paure, ma la sete di andare oltre i confini non si placa mai.

Jacek Palkiewicz

|| Un uomo tiene in mano una balestra rudimentale. Chiedo una dimostrazione: per velocità e precisione non è inferiore a moderne armi ||



In Vietnam sono rimaste poche centinaia di elefanti che vengono utilizzati per lavorare nella giungla. Ma la loro esistenza è minacciata dai cacciatori d'avorio e dalla deforestazione.